

Catechesi del 18 marzo 2005

Ascoltatori di Radio Mater, Buon Giorno e benvenuti alla diciottesima meditazione sui temi mariani. La voce amica di Padre Ricki vi accoglie con gioia alla scuola di Maria. Ogni vero discepolo si mette alla scuola di Maria e Maria, con la sua umiltà, ci conduce a Gesù, “l’agnello mite”, nato “dall’agnella umile”. Anche oggi, come nelle trasmissioni precedenti, andiamo a bussare alla porta della casa di Nazareth. La Vergine ci aprirà, ci farà accomodare e ci racconterà le cose “custodite nel suo cuore”. Vi invito all’ascolto. Vi invito al raccoglimento. Vi invito alla fede. A Cana Maria disse: “Fate quello che vi dirà”. Ed io vi dico questa mattina: “Ascoltate quello che vi dirà”.

La fede cristiana percepì, fin dalle origini, la presenza di Cristo nell’Antico Testamento. Sotto questa luce, il cuore cristiano, amante e orante, venne comprendendo che gli elogi rivolti nella Scrittura alla Figlia di Sion si riferivano soprattutto alla madre di Gesù, nella quale trovavano la loro più alta giustificazione. Se Dio pose inimicizia tra il serpente ed Eva, l’antenata più remota, non varranno quelle parole per Maria, la madre del Messia, il discendente che schiaccerà la testa del serpente? Nella festa dell’Immacolata Concezione di Maria, la Chiesa pone sulle sue labbra: “Mi ha rivestito delle vesti di salvezza, mi ha avvolto con il manto della giustizia” (Is 61,19). Le rivolge le lodi accordate a Giuditta: “Tu sei la gloria di Gerusalemme, la gloria di Israele, onore della nostra gente” (Gdt 15,9). Elisabetta, esclamando: “Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!” (Lc 1,43), applicò a Maria la lode diretta a Giuditta: “Benedetta sei tu, figlia, davanti al Dio altissimo più di tutte le donne sulla terra e benedetto il Signore Dio” (Gdt 13,18). Maria è la città di Dio, “della quale si dicono cose stupende” (Sal 87,3). La Chiesa la proclama “regina dei patriarchi”, poiché è per lei che questi sono antenati venerabili; “regina dei profeti”, poiché è al suo seno che hanno annunciato “il frutto benedetto”. Maria resterà per sempre come gloria di Israele. La Chiesa di oggi onora in lei il popolo della prima alleanza. Dio, guardandola, si ricorda di Abramo e della sua discendenza per sempre (Lc 1,55). La nube luminosa riposa eternamente sulla “figlia di Sion”.

Maria, serva del Signore

Serva del Signore è l’unico titolo che Maria si attribuisce. Questo titolo significa obbedienza al Padre e accettazione del suo piano di redenzione attraverso l’incarnazione del Figlio. La vocazione di Maria è il servizio al Padre e al Figlio. Maria, come serva di Dio, risponde al piano di Dio personalmente e in nome del nuovo Israele, che è la Chiesa di Cristo. Ciò che Israele non condusse a termine a causa della sua incredulità e disobbedienza, lo porta a termine Maria per la sua fede e obbedienza al Padre. Come il primo Israele ebbe inizio con l’atto di fede di Abramo, così il nuovo Israele inizia con l’atto di fede di Maria, serva di Dio. Dio Padre volle che l’incarnazione del Figlio fosse preceduta dall’accettazione della madre, in modo che, come la prima donna nell’ordine della creazione contribuì alla morte, così questa prima donna nell’ordine della redenzione avrebbe contribuito alla vita. La missione di questa serva – così come quella del servo del Signore – sarà oscura e anche dolorosa. Il cammino che il Padre ha tracciato al Figlio, lo ha tracciato anche per Maria, sua madre. E Maria, come il Figlio, si abbandona, obbediente, alla volontà del Padre.

Cari ascoltatori, vorrei che vi giungesse la dolcezza di queste parole, la dolcezza di questa catechesi. Nella sua umiltà, Maria è la “donna forte” che persevera nella sua fedeltà fino alla croce di suo Figlio, invitando tutti i discepoli ad attendere la manifestazione della gloria promessa in suo Figlio: “Quando avremo concluso le nostre fatiche terrene, le nostre “porte” potranno vedere e lodare Dio. Non si dirà più alla donna forte: alzati, lavora, allarga la lana, attendi alla lampada, sii diligente, alzati di notte, soccorri i poveri, adopera il fuso e la rocca. Non dovrai fare niente di ciò, poiché allora guarderai a Colui a cui tendeva il tuo cuore e canterai continuamente le sue lodi.

Perché li, nelle porte dell'eternità, il tuo Sposo sarà celebrato con una lode eterna" (Agostino Sermo 37,20: PL 38,235). Passeranno le opere degli uomini, perché passa la scena di questo mondo (1 Cor 7,31), ma non passerà la feconda accettazione della donna forte che rimane sempre unita al Figlio e che vivrà eternamente.

Nell'Antico Testamento si riconoscono serve del Signore Anna, madre di Samuele (1 Sam 1,11) ed Ester (Est 4,17) e il salmista si riconosce "figlio della sua serva" (Sal 86,16; 116,16). Lo stesso Israele è, anzitutto, "servo di Jahve" (Is 41,8). Maria canta le meraviglie che Dio ha fatto con il suo "servo Israele", "guardando l'umiltà della sua serva" (Lc 1,48.49). Perciò ha dato il suo fiat: "avvenga di me quello che hai detto". Con questa espressione sottolinea il carattere personale dell'accettazione. Maria esprime il desiderio che avvenga in lei ciò che l'angelo le ha annunciato. Offre la sua persona all'azione di Dio.

Maria è la sintesi dell'antico popolo dell'alleanza e l'espressione più pura della sua spiritualità. E' realmente la "proprietà" (Es 19,5) del Signore, consacrata interamente al suo servizio. Ma, nel mentre riassume in se stessa la fede dell'antica alleanza, Maria è la prima credente del nuovo testamento, la prima di quel popolo di "cuore nuovo e spirito nuovo che camminerà nella legge del Signore" (Ez 36,26s). Su di lei, creatura senza peccato e piena di grazia, discende lo Spirito che plasma tutto il suo essere e la rende tempio del Dio vivo, dopo aver dato liberamente il suo consenso: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto" (Lc 1,38). Con questa parola, in risposta all'annuncio dell'angelo, Maria "consacrò totalmente se stessa quale Ancella del Signore alla persona e all'opera del Figlio suo" (LG 56).

"Allora Maria disse: Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto" (Lc 1,38). Con questa risposta, commenta Origene, è come se Maria avesse detto a Dio: "Eccomi qui, sono una tavoletta di cera, che lo scrittore scriva ciò che vuole, il Signore di ogni cosa faccia di me ciò che vuole" (Origene, comm al vang di Luca 18). Egli paragona Maria ad una tavoletta di cera, che è lo strumento che nei suoi tempi si usava per scrivere. Oggi diremmo che Maria di offre a Dio come una pagina bianca sulla quale Egli può scrivere ciò che desidera. L'Annunciazione ha la struttura "trinitaria" di una pasqua anticipata. L'iniziativa di Dio realizza, mediante lo Spirito santo, la presenza del Figlio tra noi. A questa eccezionale esperienza di grazia, Maria risponde con l'umile e disponibile accoglienza di fede. Il nuovo inizio del mondo si compie nel mistero dell'accoglienza credente che la Vergine Maria presta all'iniziativa di grazia dell'Eterno.

L'umiltà di Maria non è quella della peccatrice pentita. Si tratta dell'umiltà innocente, gioiosa, di chi non dubita che le grandi cose che le accadono siano un puro dono di Dio. Maria, nella sua umiltà, può dire: "Tutte le generazioni mi chiameranno beata", non per ciò che io sono, ma perché "il Potente ha fatto grandi cose in me".

Come scrive Louis Bouyer, la santità di Maria è il frutto maturo dell'azione dello Spirito nel seno di Israele: "La santità e la maternità della Vergine sono il fiore e il frutto della santità e della maternità di grazia di Israele, frutto dell'incubazione dello Spirito. Come la Chiesa, Maria ascende dalla terra, dal suo deserto che fiorisce sotto i riverberi di questo cielo, e, tuttavia, discende da Dio, come il dono stesso della grazia incorporata all'essere dell'umanità, alla creatura la cui salvezza è in pericolo". "In Maria giunge il momento supremo della storia umana e cosmica, quando la parola salvifica è pienamente ascoltata mediante una fede perfetta, la sua suprema creazione, e suscita la risposta che genera non solo i salvati, ma anzitutto lo stesso Salvatore" (L. Bouyer, La chiesa di Dio, 1973, p 668-672).

Maria, plasmata dallo Spirito Santo, è la persona più libera che esista: dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà" (2 Cor 3,17). La libertà ci viene data per dire un "sì" gioioso all'amore di Dio, L'uomo non è mai più libero di quando, nei momenti decisivi della sua vita, pronuncia il suo "sì", di quando, chiamato, risponde con tutto il suo essere: "eccomi" (Vedi Ordinazione sacerdotale o il "sì" che si dicono reciprocamente i due sposi, che si amano, il giorno delle loro nozze). Se si è pienamente liberi quando si è capaci di rispondere col sì dell'amore all'amore offerto. La libertà non coincide con l'autonomia. L'autonomia si esprime spesso col "no", la libertà, invece, si vive nel "sì". Per questo, la nostra libertà è redenta e abilitata dallo Spirito santo (Gal 5,13). Pienamente

libera per l'amore, Maria risponde: "Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me quello che hai detto":

Volle il Padre della misericordia, che l'accettazione della predestinata madre precedesse l'incarnazione, perché così, come una donna aveva contribuito a dare la morte, una donna contribuisse a dare la vita... Così Maria, figlia di Adamo, acconsentendo alla parola di Dio, diventò Madre di Gesù, e abbracciando, con tutto l'animo e senza peso alcuno di peccato, la volontà salvifica di Dio, consacrò totalmente se stessa. Volle il Padre della misericordia, che l'accettazione della predestinata madre precedesse l'incarnazione, perché così, come una donna aveva contribuito a dare la morte, una donna contribuisse a dare la vita... Così Maria, figlia di Adamo, acconsentendo alla parola di Dio, diventò Madre di Gesù, e abbracciando, con tutto l'animo e senza peso alcuno di peccato, la volontà salvifica di Dio, consacrò totalmente se stessa quale Ancella del Signore alla persona e all'opera del Figlio suo, servendo al mistero della redenzione sotto di Lui e con Lui, con la grazia di Dio onnipotente. Giustamente quindi i Santi Padri ritengono che Maria non fu strumento meramente passivo nelle mani di Dio, ma che cooperò alla salvezza dell'uomo con libera fede e obbedienza (LG 56).

In Maria, la Chiesa impara ad amare il silenzio interiore, l'ascolto profondo su dove la parola pianta la sua tenda tra gli uomini. I Padri celebrarono la verginità di Maria e della Chiesa, paragonandola alla luna, che non brilla di luce propria, ma si lascia illuminare e irradia la luce del sole, che è Cristo: si tratta della "donna vestita di sole" dell'Apocalisse: "La grande donna non è soltanto la gloriosa, ma quella che continua ad essere terrena, quella che genera con dolore, quella che invoca, quella perseguitata dal drago, quella che fugge nel deserto, quella che cercando rifugio guarda a suo Figlio rapito verso il trono di Dio. Tutto ciò certamente si compie prima nel destino terreno della Chiesa che soffre sulla terra, ma è stato anche prefigurato nel destino terreno della Madre di Dio. Come la luna, astro notturno, è illuminata solo dalla luce del sole, è mutevole e calante, così accade con il destino della Chiesa non trasfigurata" (H. Rahner, Maria e la Chiesa, p. 121-122).

E come la Vergine Maria, anche la vergine Chiesa canta il suo Magnificat, perché ha ascoltato la Parola di Dio, l'ha accolta, rimane in essa, la proclama e la mette in pratica. "La Chiesa, che sin dall'inizio conforma il suo cammino terreno su quello della Madre di Dio, ripete costantemente al seguito di Lei le parole del Magnificat" (RM 37).

E' per questo che il cantico di Maria (il "Magnificat" latino, il "Megalinario" bizantino) rappresenta ad un tempo il cantico della madre di Dio e quello della Chiesa, cantico della Figlia di Sion e del Nuovo Popolo di Dio, cantico di ringraziamento per la pienezza di grazie elargite nell'Economia della salvezza, cantico dei "poveri" la cui speranza si realizza mediante il compimento delle Promesse fatte "ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza per sempre" (CCC 2619).

Cari ascoltatori: come state? Ora che la catechesi volge al termine, potete cogliere la consolazione che vi è stata elargita questa mattina? Spero che tutti possiate ringraziare il Signore Dio con me perché attraverso Maria si è data l'Incarnazione di Gesù, il Figlio di Dio. Possiamo ringraziare per questo giorno, per questa Radio, per questa catechesi, per essere assieme, in ascolto, per essere assieme a Maria. Questa vicinanza di Maria è la garanzia che siamo con Gesù, il Salvatore. Dio ci ama! Vivere per noi significa sentirsi il punto terminale dell'amore di Dio. Dio che si dona a noi nel suo Figlio, e il dono ci è fatto nella sua morte in croce! In quell'atto, alle tre del pomeriggio, all'ora nona, Gesù diviene il mio Salvatore e Maria diviene mia Madre! E questa madre dice: "Io vi amo" e ci solleva questa mattina in una dimensione della fede nella quale Dio ci

ama e sua madre è tutta per noi. Vivere il cristianesimo significa essere partecipi di una salvezza, di una liberazione: non solo liberazione dal peccato, dalla morte, ma nell'essere amati da Dio.

Dio ci ama di un amore che colma tutti i nostri desideri e non ha fine.

E Maria dice questa mattina: "Avvicinatevi figli miei. Non abbiate timore". Chiediamo alla Vergine di poter sperimentare questa vicinanza e mostrare questo amore alle persone care... perché Maria è colei che colma tutte le nostre deficienze, tutte le nostre lacune con una dedizione che è pazienza infinita.

La maternità di Maria nasce dal fatto che ella è stata concepita immacolata: per questo è rifugio dei peccatori. Per questo ella si occupa di noi e ci usa parte di quella misericordia che ha ricevuto da Dio. La Vergine ha ottenuto tutto da Dio. Tutto in Maria è dono del Padre celeste, per questo possiamo ottenere tutto da lei, che vuole ricambiare l'amore di Dio, amando i figli di Dio che siamo noi. Vorrei spiegarvi che il Signore ci chiede la conversione della mente, di poter pensare secondo Dio (San Pietro). Accostiamoci dunque; avviciniamoci senza paura; prendendo coscienza della sua presenza nella nostra vita. Ella sa quello che ci fa soffrire. E le nostre necessità attirano la sua misericordia e noi siamo portati sulle sue braccia di Madre, come dice il profeta Isaia: "Anche se una madre, dimenticasse il figlio, Io non ti dimenticherò" (Is 41).

Coraggio a tutti: noi trasformiamo spesso il cristianesimo in una serie di precetti morali, delle verità dogmatiche alle quali dobbiamo aderire. No! Il cristianesimo è qualcosa di molto più semplice e di molto più grande: è essere figli di Dio! Essere figli di Dio significa essere anche figli della Vergine! Il cristianesimo è fede; e la fede è entrare nel cuore di Dio (come Abramo) e in quello di Maria. La fede è pensare secondo Dio che si comunica a noi nel sangue di Cristo e nel sorriso di Maria.